

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Anno	Sembre	Trimestre
Padova all'Ufficio ora domicilio	L. 18	L. 9,50
Per tutta Italia franco di posta	L. 24	L. 11,50
Per l'estero le spese di posta in più	L. 24	L. 12,50
I pagamenti partecipati si conteggiano per trimestre.		L. 6,50
Le associazioni si ricarichino.		

Padova all'Ufficio d'amministrazione del Giornale, via dei Servi, 1063.

DIARIO POLITICO

Tutti i giornali e tutte le corrispondenze da Roma parlano di un grande armeggiò che si sta facendo nei circoli politici, e particolarmente nelle sale del Palazzo Braschi per riemporre una maggioranza qualsiasi, che possa in qualche modo salvare il ministero Depretis-Crispi dalla tempesta, che lo minaccia.

Noi però eravamo che questi tentativi non ottengono il risultato desiderato, e che il gabinetto dovrebbe chiamarsi contento solo di poter essere con qualche decenza.

Non sappiamo prestir se e ai comuni promessi che dicevano avvenuto fra Depretis e Ciroli e Zanardelli per riannodare le fila della maggioranza progressista. Sulla decentata delicità e dignità politica del Depreti, dopo certe prove, qualcuno ha diritto di dubitare; ma nessuno finora può mettere in dubbio le stesse qualità in due uomini come il Ciroli e il suo ministro Zanardelli, che non sarebbero capaci di prestare il loro nome e l'opera loro a transazioni poco decorose, come quella di cui si è parlato in questi giorni, che speriamo insussistente.

Diceva che il Depretis consentirebbe di ritirare ovviamente da lui la calore greche le convenzioni ferroviarie, purché i gruppi dissidenti rinunciassero a dar battaglia al gabinetto sulla soppressione del ministero d'agricoltura e commercio.

Noi speriamo che l'Italia sia ancora preservata da questo turpo spettacolo di subordinare i suoi più gravi interessi alle ambizioni personali, e agli intrighi delle chiesuole politiche.

UNA CATTIVA AZIONE

L'altro giorno abbiamo riprodotto da un giornale milanese il riassunto

di un discorso del signor Crispini.

Fu cortese con loro, se loda il valore, ed esortò quei soldati, di cui essi erano prigionieri, a mostrarsi con essi umani, né avidi del prezzo del riscatto.

Difatti i francesi furono più condiscendenti dei guasconi e dei tedeschi.

Il Gran Maestro quando gli venne condotto innanzi il Gritti, seguito dal Baldissera e dal Manfron, gli andò incontro, gli strinse la mano e fatta dal suo medico curar la ferita che aveva in volto, gli volesse parole amichevoli, e pregò i suoi capitani, e soprattutto monsignor di Santa Colomba, a tener l'uona compagnia all'illustra prigioniero.

Il Provveditore chiese grazia per gli altri suoi compagni prigionieri, perché fosse facilitato il riscatto, ed il Gran Maestro promise di farlo.

Il giorno seguente oltre il Baldissera ed il Manfron furono affiancati con leggiera taglia Francesco Calsone, Naldo di Brisighella, Lodovico da Campo Fregoso a qualche altro.

Alcuni poi furono in appresso scambiati con prigionieri francesi fatti dai veneti, e fra questi il Botticella, il quale da tenebroso uomo qual'era dopo aver tentato invano di salvare la casa Martinengo dal saccheggiò, fece sapere al Gran Maestro, ch'egli era prigioniero di Comino e che quantunque fosse in libertà non voleva farlo, se non affrancato collo scambio di qualche altro prigioniero.

Fu in questo modo che il provveditore Giustiniani dovette più tardi al Botticella, il suo riscatto.

Mi se cortese ed umane fu il Gran Maestro col prigionieri veneti tale non mostrossi col conte Avogadro.

Quando gli venne tratto dinanzi, dopo averlo guardato severamente,

Proprietà letteraria dei fratelli Treves.

Si pubblica mattina e sera.

Giornali, testi, letture.

Numero separato centesimi CINQUE.

Numero arretrato centesimi DIECI.

Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 23 alla linea per a prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 32 lettere, sieno in punzoni, spazi in carattere di testo, larghezza ordinaria.

Articoli comunicati cent. 70 la linea.

Non si tiene conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non ad alcuna stampa.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

I PRIMI ATTI DEL NUOVO MINISTERO

Leggesi nel Risorgimento:

Non è alla stregua dei sentimenti del cuore disconosciuti, o degli affanni delle tradizioni di famiglia spazzate, che oggi misuriamo gli atti del nuovo ministero Depretis-Crispi: intendiamo per ora esaminarli di fronte alle leggi positive ed al diritto. Un Principe generoso, un popolo quale il Subalpino avanza a sacrifici il più ben soffocare i sentimenti del cuore.

Gli italiani sanno dunque che cosa si debbono aspettare dalla Germania, da quella Germania, che, secondo il programma dell'Assemblea di Francforte, si difende all'Adige. Gli italiani hanno sul Trentino e su Trieste almeno eguale diritti che sopra Nizza e sopra Savoia; crediamo anzi lo abbiano ben maggiore che su questa ultima. Però sul Trentino e su Trieste devono mettere per sempre il loro cuor in pace, perchè così garba al signor Bismarck. Tutt'al più possono sperare in un trionfo degli ultramontani a Vienna, perchè allora Bismarck darebbe loro Trieste, il Trentino e forse qualche altra cosa. Possono però riconquistare Savoia e Nizza, sicuri di far piacere al signor Bismarck, il quale non trova di meglio che fomentare i nemici del suo nemico: la Francia.

Or bene ci sembra che il Gabinetto Depretis-Crispi sia nato con una tendenza fatale a conoscere la santità della legge. Esso porta con sé il peccato d'origine. Il suo primo vagito fu illegale: anzi prima ancora di nascere esso si poneva in una simile condizione. La sua stessa costituzione sopprimendo il Ministero di Agricoltura e Commercio disconosceva e violava non una legge sola, ma tutto un complesso di leggi che il Parlamento aveva votate, che la Corona aveva sancite.

I suoi atti posteriori furono tutti informati allo stesso spirito, dominati dalla stessa fatale e triste tendenza. Tra Roma e Torino sorse una nobile gara, l'una e l'altra avocando a sé il piacevole ufficio di raccogliere le ultime spoglie del cempianto Re. Tra le più generose manifestazioni del cuore e dell'entusiasmo furono perplessi e divisi gli animi, fu perplessa e divisa la stampa. Alle dimostrazioni di Roma fecero riscontro in senso opposto quelle di Torino che trovarono un eco in Milano, Firenze, Venezia ed in altre città. Il Ministro volle farsi astro ed imporre alla Corona la sua volontà. Né questo era il compito suo. O la era una questione di famiglia. Ed allora ai altri non spettava che al Consiglio

bile, però io non vi eccito a farlo. Che altro può significare la maggiore probabilità, tranne che la condiscendenza, se non l'appoggio efficace? Qual sera l'eccitamento, se non la prospettiva dell'una o dell'altro?

Questo eccitamento è una cattiva azione, di cui però non dobbiamo sorprendere, dopo la complicità della Germania in Polonia, dopo il sagrifizio della Danimarcia, dopo aver fatto rivivere in tutto il suo brutale orrore il diritto della forza.

Crispi sarebbe stato ben ingenuo credendo che il suo interlocutore di Gastein mantenesse il segreto sopra un colloquio, i cui particolari si provano a prove contrarie, procurarono la stima di tutto il mondo civile.

Crispi sarebbe stato ben ingenuo credendo che il suo interlocutore di Gastein mantenesse il segreto sopra un colloquio, i cui particolari si provano a prove contrarie, procurarono la stima di tutto il mondo civile.

Gli italiani sanno dunque che cosa si debbono aspettare dalla Germania, da quella Germania, che, secondo il programma dell'Assemblea di Francforte, si difende all'Adige. Gli italiani hanno sul Trentino e su Trieste almeno eguale diritti che sopra Nizza e sopra Savoia; crediamo anzi lo abbiano ben maggiore che su questa ultima. Però sul Trentino e su Trieste devono mettere per sempre il loro cuor in pace, perchè così garba al signor Bismarck. Tutt'al più possono sperare in un trionfo degli ultramontani a Vienna, perchè allora Bismarck darebbe loro Trieste, il Trentino e forse qualche altra cosa. Possono però riconquistare Savoia e Nizza, sicuri di far piacere al signor Bismarck, il quale non trova di meglio che fomentare i nemici del suo nemico: la Francia.

Non importa che per Savoia o per Nizza vi sia un trattato di cessione quale corrispettivo della indipendenza italiana, vi sia un plebiscito, che lo unisce alla Francia, mentre per il Trentino e Trieste non esiste alcun trattato.

Se il signor di Talleyrand, per un breve ritorno in questa vita, fosse stato testimone del colloquio di Gastein, si sarebbe certamente compiaciuto di trovare nel cancelliere germanico un così degno allievo della sua famosa dottrina, per cui va tanto celebrato che cioè la parola è data per nascondere il pensiero.

Ecco il ministro del più potente Stato d'Europa, il ministro, che tiene in mano, si può dire, tutti i fili della politica moderna, il quale dice alla Camera di un altro paese: « La conquista di due provincie è più probabile di riconquistare le altre ».

Noi speriamo che in Francia non si crederà complice il nostro paese di arti così nefande, perché ad un uomo politico medio un giorno è saltato in capo di recarsi sulla Sprea a farsi dare una lezione da un cattivo maestro.

Questa parla sparsa l'insolita sulle labbra della Gambara.

Questo parla sparsa l'insolita sulle labbra della Gambara.

Le esse il suo nemico vicino all'ultima ora le parve vendetta bastante. Senza proferir molto si ritrasse, e dopo avere accompagnato per un tratto col guarda il drappello, che conduceva il prigioniero, proseguì innanzi.

Intanto il grido di vendetta e saccheggio aveva rimbombato tremendo fra le mura di Brescia. I soldati guasconi ed i tedeschi, appena terminata la pugna, coll'armi ancora insanguinate, cominciarono a percorrere le città per farle scottare la disperata difesa.

Corsero tosto i miseri cittadini alle loro case, e con puntelli e spranghe di ferro cercarono impedire a quei furbi bondi l'entrata.

Non udìsì che batter d'uscì e d'imporsi, stridi di chiamisti, romore di mobili che venivano trascinati per le camere e posti attraverso le porte d'ingresso.

I soldati si spartirono al massimo la paura.

Il tonfo d'ogni oggetto era accompagnato da un urlo d'acclamazione, al quale spesso univano la loro voce altri soldati o francesi o tedeschi che in fretta di passavano portando, infilata alle piebei, o vesti femminili o arredi sacri membra umane, troppo e sangue.

Svente imbattevansi in queste turbe poveri insanguinati, che correavano salvo colla fuga, giovineti sposi, cui donava lasciare la vita nel più bell'aprile, denzelle che più della morte temevano il disonore, pedoni che tentavano di conservar la prude, e le sfrontate bordiglie attraversavano loro il cammino, dando a quegli sposi per talato i corpi dei fraticelli, alle donne furando il gergo, e spesso la vita, immolando gli orfani sulla salma paterna.

Procedevano i sentinelli colla ruba e col massacro, era follia il supporre che ai cencibei e alle spose di Cristo sarebbe sicuro baluardo le mura del chiesastolo.

Penetrati nei conventi i sacrileghi predatori, ove i clausi e le vergini non potevano col danaro compiere la loro solvezza, sotto il ferro caddero i primi, e queste, trascinate per le vie,

Continua.

furon fatte segno agli scherni, i più sozzi e brutali.

Intanto nei templi i sacerdoti, prostrati colla faccia a terra dinanzi all'altare, gridavano: « Parce Domine, parce populo tuo », ma neppur quell'atto più valesse a sottrarli da morte.

Tecilo Bona, cellerario dei Benedettini, fuggito dal convento, era ridotto in Duomo e pregava, allorché venne ferito a tergo da un cieco borgognone, e spirò ai piedi dell'altare.

Agli urti della soldatesca, che ubria ca di sangue continuava sempre a percorrere le vie, rispondevano dall'interno delle case, misti a gemiti e a lamenti, scorsi di risi e batter di mani.

In quella stanza s'applaudiva alla crocifissione d'un vecchio e d'un fanciullo, in quell'altra al martirio di qualche povero inferme, dentro quel palazzo si festeggiava il ritrovò di oggetti preziosi; altrove lo scoperto di nuove vittime, e appiattato in qualche bugigattolo della casa.

S'incontrano per ogni dove turbe di soldati carichi di suppellettili, e colle elmi in meno per di danaro.

Altro più crudeli che avidi di bottoni, conducevano nuse donne d'ogni classe o d'ogni età, e le andavano flagellando con corde verghe e code di vacca; sordi alle preghiere ed alle grida di quelle misere, alcune delle quali o cedevano morte, o con peggiori trattenimenti venivano obbligate a rialzarsi e proseguire la via.

Intanto, come se il cielo avesse voluto mostrare il suo corrispicio, copriva sempre più d'un nebbiano circoscriveva la strada, e la bufera sembrava portare in terra col suo sibil la maledizione di Dio.

